

EDIRORIALE

In memoria del miglior
friulano dei non friulani

FABIO FOLISI
fabio.folisi@ilquotidianofvg.it



Inutile nascondere, con la scomparsa di Mons. Alfredo Battisti sparisce un pezzo recente della storia del Friuli. Battisti è stata, infatti, una delle personalità che di più ha segnato alcuni decenni cruciali nella storia di questo territorio. È innegabile si debba anche a lui il successo della creazione dell'Università di Udine. Era considerato il Vescovo del terremoto. Quando l'Orcolat nel maggio e poi nel settembre del 1976 mise in ginocchio una gran parte del Friuli, lui con le sue parole e la sua frenetica attività, divenne un punto di riferimento che andava oltre il mondo cattolico. In questo si inserisce un ricordo personale, quando non ancora ventenne e impegnato nel movimento studentesco ebbi un incontro con Battisti proprio sulle tematiche sociali relative al post terremoto. Il suo approccio con noi, allora sinceri e visionari portatori di legittimi interessi collettivi, che chiedevamo spazi e maggiore attenzione per le giovani generazioni, mi impressionò. Nonostante da parte nostra vi fosse una certa prevenzione ideologica, lui riuscì con tono paterno ma non paternalista ad instaurare, anche se per pochi minuti, un dialogo vero. Non solo fu poco formale, ma addirittura "familiare", un dono comunicativo che solo poche persone possiedono. Sono certo che quello scambio di opinioni non solo fu utile a noi, dell'allora movimento degli studenti, ma sbloccò quel clima di diffidenza che spesso era ed è alla base delle incomprensioni prive di fondamento. Scoprimmo nelle sue parole che quello che desiderava lui era quello che volevamo noi. Del resto Alfredo Battisti non solo aveva, nel tempo, incentrato molti dei suoi discorsi e interventi sui temi del lavoro, della pace e del progresso, ma era stato un vero paladino della convivenza fra le culture e le ideologie, in tempi dove era più facile alzare gli steccati che abatterli. Insomma era uomo di dialogo, di confronto che ha certamente operato per la crescita sociale e morale di una terra, il Friuli, che non sua di nascita, aveva imparato ad amare e rispettare. Prova ne sia il fatto che si era adoperato con passione affinché la lingua friulana diventasse lingua liturgica in quanto parlata. Ma non solo, egli vedeva nella promozione della cultura e della lingua un arricchimento per tutti e non un elemento settario di divisione e di vendicativo riscatto come è purtroppo diventato per alcuni che il friulano hanno usato come comodo cavallo di battaglia politico più che per avere un reale ed autentico interesse storico e culturale. Come dire che Battisti era più friulano di molti friulani e friulanisti. E anche se da tempo la sua autorevolezza non si faceva pubblicamente sentire, il sapere che lui era lì, con il suo bagaglio di umanità, cultura e correttezza, faceva stare bene. Da oggi il Friuli e l'intera umanità sono più poveri.